

Mariano Romano

NUTRIRE L'AQUILA

La Via Lakota alla conoscenza di sé

 Edizioni
L'Età dell'Acquario

In copertina: *Tipi al tramonto*

© 2008 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Terza edizione: maggio 2024
ISBN 978-88-3336-460-5

Introduzione

Piccolo popolo di cercatori e sognatori

Mitakuye Oyasin!

Il sacro abbraccio con gli Spiriti Antenati è vicino.

Il tempo della cooperazione per unire gli Intenti è arrivato.

Siamo nel pieno di una trasformazione planetaria e universale in cui ognuno di noi è coinvolto come Essere umano e come Essere spirituale.

Siamo nella terra di passaggio tra il mondo che abbiamo conosciuto fino qui e il mondo nuovo.

La Terra ha lanciato il suo richiamo e ogni cercatore di luce, ogni portatore di pace è benvenuto per donare la sua preghiera e il suo sacrificio rituale, per contribuire alla rinascita della nostra amata Madre Terra e dei suoi abitanti, con rinnovata direzione e consapevolezza.

La nuova Visione di sé e del mondo è parte della responsabilità di ognuno nel percorrere questo meraviglioso viaggio insieme.

Sei benvenuta e sei benvenuto nel sogno che si manifesta ogni volta che ci uniamo nel sacro cerchio di preghiera, per tutte le relazioni.

Wopila per la tua preghiera.

Wopila per il tuo supporto.

Wopila per camminare *Chanku Luta*.

Mitakuye Oyasin (tutto è collegato)

*Sungmanitu Kota Ki Lowampi**

Storia, genesi e biografia

Mi chiamo Mariano Romano, sono sul cammino spirituale da oltre 24 anni.

Il cammino mi ha portato a contatto con diverse Tradizioni spirituali del mondo. Sulle Ande peruviane ho conosciuto i Quechua (che sono i diretti discendenti degli Incas) e ho lavorato con la loro Tradizione per diversi anni, raggiungendo il grado di *Altamisayoq* [un alto grado della scala mistica sacerdotale andina, *N.d.A.*]. In area messicana ho incontrato i discendenti dei toltechi, ma il vincolo, il mio legame più forte è con la Tradizione Lakota, del clan degli Oglala. Gli Oglala sono una delle sette tribù dei Lakota, conosciuti nei film come Sioux, nome dato dai francesi – primi colonizzatori europei – ai Lakota. Grazie a loro ho approfondito la mia conoscenza spirituale, la conoscenza di me stesso, anche se sono consapevole di avere ancora molto da imparare.

Sono stato adottato spiritualmente da un'anziana *leader* Lakota Oglala. Questo incontro è avvenuto quasi casualmente, anni fa [nel 1999, *N.d.R.*]: mi contattò una donna tedesca che viveva in Italia. Mi chiese la collaborazione per ospitare

*Il nome in Lakota che ho ricevuto significa «Lupo Grigio canta per te», e vuol dire «Lupo Grigio ascolta la voce dello spirito e canta per te, parla a te attraverso lo spirito».

due anziani *leader* Lakota in Italia, un uomo e una donna. Era una opportunità da parte sua per onorarli, poiché quando andò in Sud Dakota furono ospitali nei suoi riguardi. Era anche una occasione per portare in Italia i loro insegnamenti spirituali. Da diversi anni, con alcuni gruppi, lavoravo sulla purificazione e auto-guarigione olistica. Per almeno un anno o più ho rifiutato, dicendo che i miei impegni erano già tanti, che non volevo sovrappormi ad altre persone che invitavano Nativi americani in Italia. E poi non sapevo chi fossero i due *leader*. Alla fine ho accettato a condizione di partecipare soltanto a un incontro. Il resto del tour sarebbe toccato a lei. Invece mi sono ritrovato a seguire e sostenere tutto il loro itinerario per l'Italia. Con mia grande gioia e onore ho incontrato in queste persone disponibilità e dignità. Ho ricevuto molto e i loro insegnamenti hanno catturato il mio cuore. Ho ancora molte cose da imparare da loro. Decidemmo di ripetere nuovamente l'esperienza l'anno successivo.

Purtroppo la donna tedesca si ritirò e mi ritrovai da solo con i due *leader* Nativi. Non smetterò mai in cuor mio, di ringraziare questa compagna di viaggio tedesca con cui ho fatto un pezzo di cammino. A lei devo molto: è stata il «ponte» tra la mia gente e i Lakota.

La *leader* anziana, quando vide il cerchio di persone che erano presenti per partecipare alla cerimonia e il mio modo di parlare loro, rimase piuttosto sorpresa. Mi disse: «Tu non hai mai visto un Indiano, non sei mai stato nei nostri territori, ma parli e insegna come un Lakota. E molte persone sono venute fin qui».

A quel tempo conducevo Capanne sudatorie, ma non in modo così tradizionale e specifico come mi è stato insegnato poi dai Nativi. Avevo imparato nel Nord Italia, da un uomo – a cui va tutta la mia stima e amicizia. Un Uomo di Medici-

na gli aveva insegnato la cerimonia *Inipi* (la Capanna del sudore) in Nord America in una tribù Karok. Vidi, mi piacque, e sudammo insieme per circa un anno. Poi quel viaggio finì e le nostre strade si separarono.

Ho cominciato a usare la Capanna sudatoria negli incontri di purificazione con la mia gente, amici, parenti, le mie relazioni. Cetan – questo è il nome sacro in lingua Lakota di Pansy, l'anziana *leader* che mi ha «adottato» – vide me e la mia gente e mi disse: «Ora ti darò una direzione, ti metterò nella direzione giusta». Da quel momento mi adottò spiritualmente. Considero Cetan la mia Madre Spirituale, oltre che la mia referente Nativa. Da quel momento iniziò una profonda relazione spirituale tra di noi, di stima e di reciproco rispetto. Lei iniziò ad accompagnarmi dentro questa Via con la sua saggezza.

A un certo punto del mio cammino di conoscenza ho sentito l'esigenza di fare una scelta. La sentivo necessaria per non fare confusione, per seguire il mio cuore, il mio sogno e anche per condividere lo spazio sacro con la mia gente. Ho lasciato da parte le mie convinzioni e quanto avevo appreso fino ad allora. Il bisogno era quello di liberare la mente e il cuore da ogni condizionamento e convinzione. Non per qualche forma di giudizio ma per aprirmi nel modo più libero possibile ai nuovi insegnamenti.

Ho scelto di camminare una sola strada, la Via Rossa dei Lakota. Credo sia importante camminare una sola Via. Purtroppo a volte la confusione, il bisogno o la fretta, ci portano a percorrere tante Vie, spesso addirittura troppe. Credo sia una cosa buona sperimentare diverse strade, ma ritengo che a un certo punto bisogna fare una scelta e camminarne una fino in fondo.

Credo che ogni Via spirituale ci dia l'opportunità di af-

frontare le nostre ombre e le nostre luci per metterle in equilibrio. Ma se ci si ferma agli ostacoli, se si rifiuta di mettersi in gioco fino in fondo e si cerca invece una Via che confermi sempre l'idea che abbiamo di noi stessi... allora si vola di fiore in fiore, senza apprezzarne nessuno profondamente e non si impara mai ad apprezzare noi stessi né gli altri. Nella mia esperienza ho incontrato alcuni viaggiatori che dicevano di sapere ciò di cui avevano bisogno e dunque prendevano ciò che serviva loro dai differenti cammini spirituali.

Come semplice e confuso bipede umano, non sono io il centro dell'Universo ma è lo Spirito. Molto spesso credo di sapere di cosa ho bisogno, ma quando taccio con la testa e ascolto lo Spirito sento il mio cuore. Così scopro qualcosa che non vedevo prima. L'antica saggezza della Terra e del Cielo ci hanno dato le cerimonie, lo spazio sacro affinché, in modo umile, possiamo ascoltare la voce dello Spirito.

Il Nonno Cielo e la Nonna Terra sanno ciò di cui abbiamo profondamente bisogno, noi siamo i loro nipotini.

Credo che la New Age, tutte le tecniche energetiche, le nuove religioni e pseudo-spiritualità che sono arrivate fino a noi, abbiano aiutato le persone a intraprendere percorsi interiori, ma le hanno anche un po' confuse. Personalmente ho trovato libertà e direzione in questa unica scelta fatta fino in fondo. Ma questo non significa nulla.

Nutro un rispetto profondo verso la Via Rossa, non re-interpreto la Tradizione, cerco di camminare così come mi è stato insegnato da Cetan e altri insegnanti spirituali Nativi. Sento responsabilità verso quanto è stato messo nelle mie mani.

Credo che la re-interpretazione disperda l'essenza dell'insegnamento originale e dello spirito che anima questa Tradizione. Non ho nessuna autorevolezza e nessun potere

per re-interpretare. Non sono un indiano, né voglio fare l'indiano.

Non siamo qui per appropriarci di qualcosa che non rientra nella nostra Tradizione, ma per vivere un'opportunità spirituale che è parte della nostra memoria, come uomini e donne figli di questa Terra, in antichità lo sciamanesimo era comune a tutti i popoli della Terra.

Nelle cerimonie vengono le persone più svariate, di diverse religioni e professioni, italiane, straniere. Ho partecipato a cerimonie sacre in Nord e Sudamerica. Quando una persona prende una pietra e la tiene tra le mani, oppure sta vicino a un fuoco, o scorge un cervo nel bosco o viene richiamato dal fischio di un'aquila, riconosce il linguaggio della Terra e se ne sente parte. Facciamo tutti parte della conoscenza della Terra e dei suoi insegnamenti.

Sono onorato di aver ritrovato questa connessione con la Terra e con i suoi insegnamenti attraverso Cetan che mi ha «adottato». Per mezzo di questa Via ho potuto riappropriarmi delle mie radici smarrite, inaridite.

Oggi mi sento parte del Grande Cerchio della Vita e un poco più vicino al Nonno e alla Nonna e posso sentire la loro voce provenire dagli alberi, dal vento, dagli animali e dal cuore delle persone. A volte i loro insegnamenti sono dolci e confortanti, a volte invece sono scomodi e duri, ma nessuno mi ha mai detto che un cammino spirituale è fatto solo di stelline, carezze e arcobaleni.

Quando feci la mia prima Ricerca della Visione [una delle cerimonie sacre, cfr. il capitolo «Cerimonie», *N.d.R.*], in Italia, molti anni fa, fu in montagna, in settembre, a 2050 metri di altitudine.

Ebbi una concreta apparizione, che mi spaventò moltissimo. Nel pieno della notte – ero vicino a una tana di mar-

motta – apparve una donna. La vidi uscire dalla tana. Ero disteso, la donna si chinò accanto a me, come se stesse accendendo un fuoco, bruciando delle erbe. Aveva la testa china, i capelli nerissimi legati in una spessa treccia ornata da un filo rosso. Era vestita di rosso, con una gonna nera. Ebbi paura. Avevo già avuto esperienze di questo tipo, ma questa volta era diverso, tutto era chiaro e inequivocabile.

Non volevo allungare il braccio perché temevo che, toccandola, avrei scoperto che era concreta. Lei non si voltò mai. Mi alzai, feci tre passi, e lei era ancora lì, senza parlare. A un certo punto alzò la testa verso un punto nel cielo, per indicarmi dove guardare: vidi un grande fuoco sospeso nel cielo. La guardai di nuovo e nelle mani unite a coppa aveva dell'acqua.

Non aprì bocca, ma sentii benissimo la sua voce che mi diceva che sarei tornato per unire l'acqua e il fuoco. Poi sparì, smaterializzandosi. Al suo posto rimase un bastone, con una forma molto particolare. Lei non c'era più, ma io sentivo ancora la sua voce. Ero felice, raggianti per la visione, ma non sapevo cosa volesse dire.

Poi nel tempo, pian piano, capii. Era un messaggio di guarigione. La strada che dovevo percorrere per unire i miei opposti. Questo sarebbe stato il messaggio che avrei potuto portare alle persone, ma solo dopo che lo avessi compreso io.

Come posso sostenere o aiutare qualcuno se non so aiutare me stesso? Non puoi prenderti cura di altri se non sai prenderti cura di te. E puoi parlare solo di ciò che conosci, di cui hai fatto esperienza. La conoscenza viene dall'esperienza, il sapere viene dalla cultura. Il sapere è intellettuale, la conoscenza è del corpo, viene dall'esperienza. Posso conoscere soltanto ciò che ho vissuto, non posso conoscere ciò che ho letto, sentito dire, o che altri hanno vissuto. Lo so ma

non lo conosco, quindi non ha alcun valore per me, né per gli altri.

Credo che ognuno di noi abbia incontrato persone senza una grande cultura ma che sono grandi uomini e donne di conoscenza. Ho incontrato saggi che non avevano il sapere intellettuale o culturale. Ma una grande conoscenza, saggezza e amore nei confronti delle persone.

Grazie a questa spiritualità così legata alla terra, che non è rigida, ma ha una struttura molto semplice e disciplinata, ho potuto «bagnare» le radici del mio spirito. E oggi sento dentro di me una rinnovata fiducia e connessione con l'Uno che sta dentro la vita. Con questo cammino ho potuto riscoprire cose che sentivo di aver perduto, ma non credo di essere l'unico.

Un tempo, da noi, quando qualcuno lasciava questo mondo per camminare nel mondo degli spiriti, le nostre nonne portavano il lutto per un anno, indossavano il colore nero, mettevano il «piatto per gli spiriti» a tavola o fuori dalla finestra. Sento che tutto questo si è un po' smarrito e non capisco perché. Credo che quando un popolo smarrisce i suoi rituali più tradizionali o smette di onorare i propri defunti o i propri anziani, rischia di smarrirsi.

Non ci si perde se si conservano le tradizioni, i rituali e il sogno. Se perdo le mie radici perdo la conoscenza di me stesso, la memoria della terra.

La Via Rossa è una delle antiche e sacre Vie spirituali di questo pianeta, ogni Via spirituale che ha un cuore e che ci apre al Grande Spirito della Vita è una buona Via. Una volta anche noi credevamo ai nostri profeti. Si può ugualmente andare verso il progresso e conservare una Montagna Sacra dove andare a incontrare il Creatore. Perché no? Non sono cose opposte. Forse avremmo un diverso riguardo per la vita, gli altri e noi stessi.